

COME APPROPFITTA DELLA PANDEMIA PER CAMBIARE LA SCUOLA

UN ATTIVISMO SOSPETTO

Vi è il fondato sospetto di una manovra piuttosto cinica per imporre importanti modifiche strutturali nella scuola. Sarebbe ora che gli insegnanti, con orgoglio professionale, non accettassero quello «stato di minorità» in cui vengono relegati sia dalle autorità ministeriali sia dalla corporazione dei pedagogisti

di **Giovanni Carosotti**

Il 2022 non è certo iniziato in modo agevole per il ministro Bianchi. La questione sull'opportunità del rientro a scuola, immediatamente dopo la fine della pausa natalizia, ha monopolizzato il dibattito sulla stampa. **E ha messo in evidenza le gravi mancanze di iniziativa politica dei diversi esecutivi dal 2020 a oggi:** riguardo la diminuzione del numero di alunni per classe, alla riorganizzazione e implementazione dei mezzi di trasporto pubblico, a un intervento sul sistema di aerazione nelle aule.

Nonostante questo quadro, non si può certo accusare la politica scolastica dell'attuale governo di scarso attivismo; ma tale continua volontà politica di innovazione, se rapportata all'inefficienza appena ricordata, non costituisce certo una nota di merito per il MIUR, ma rafforza il sospetto di una manovra, piuttosto cinica, che individua in tale drammatica congiuntura storica l'occasione per imporre importanti modifiche strutturali, sottraendole a un serio confronto con chi nella scuola opera quotidianamente. Dal curriculum dedicato al "coding" obbligatorio nelle classi di tutti i cicli scolastici, all'allargamento della sperimentazione del Liceo quadriennale, che però già si presenta non come sperimentazione, ma modalità didattica concorrente rispetto all'attuale ciclo scolastico, del quale dovrebbe rivelare l'inadeguatezza. Il ministro Bianchi, a proposito, si è espresso con molta chiarezza: «*Questa sperimentazione non sia più una sperimentazione. In Italia ci sono troppe sperimentazioni che non diventano mai sistema*». **Ovvero, non si tratterebbe di una sperimentazione i cui risultati dovranno essere valutati in seguito, ma dell'adozione di un percorso già ritenuto positivo prima ancora di conoscerne gli esiti.** Come si sa, solo l'INVALSI – che non ci sembra parte disinteressata – ha espresso una valutazione positiva, al contrario del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Il tutto avviene senza che ci sia una discussione, razionale e ponderata, su ciò che verrebbe escluso dalla riduzione del percorso formativo: se tali lacune siano rimediabili o meno nel futuro, se senza di esse effettivamente il futuro cittadino sarebbe messo comunque in grado di interpretare con adeguato senso critico la realtà in cui dovrebbe inserirsi. Ne dubitiamo, in virtù delle altre fondamentali decisioni prese nel frattempo

dall'esecutivo, in particolare *l'introduzione dello sviluppo di competenze non cognitive nei percorsi delle istituzioni scolastiche*, sulla cui aleatorietà ci eravamo già soffermati in un passato numero di "Professione docente".

Sicuramente, l'anno prossimo i docenti troveranno un ulteriore inciampo alla loro attività didattica ordinaria, che continuiamo a ritenere la più importante per la crescita intellettuale degli studenti. Una strategia in atto da alcuni anni: non un unico intervento riformatore che, nella sua imponenza e radicalità, susciterebbe dubbi anche in quella parte dell'opinione pubblica generalmente più distratta nei confronti della scuola. **Ma l'introduzione ogni anno di un curriculum o un impegno nuovo, valorizzato non tanto per l'importanza che avrebbe in sé, ma per la sua capacità di modificare strutturalmente la scuola, rendendo impossibile la didattica disciplinare, che si vorrebbe smantellare in quanto espressione di un modo di concepire la scuola non più in linea con le travolgenti trasformazioni sociali in corso.** Così ci saranno nuovi corsi di formazione, che prevediamo, come in passato, si caratterizzeranno per la loro aleatorietà e la scarsa preparazione epistemologica dei relatori; un anno scolastico più frammentato, nel corso del quale la realizzazione di un percorso disciplinare coerente e formativo sarà reso sempre più difficile.

Non ultima, però, in ordine di importanza – per completare il quadro e consentirci una valutazione complessiva –, **l'approvazione della "Carta di Genova"** da parte delle commissioni della Conferenza delle Regioni e delle province autonome Istruzione, Università e Ricerca (X commissione) e Formazione e Lavoro (XI commissione), riunite in sede congiunta. «*Il documento*» -leggiamo dal comunicato stampa- «*condiviso all'unanimità, si basa su una serie di richieste: didattica orientativa a partire dalla scuola primaria (e non solo dalla secondaria); inserimento nell'organico delle scuole di ogni ordine e grado del profilo professionale dell'orientatore; formazione iniziale e in servizio dei docenti per attrezzarli opportunamente alle attività di orientamento trasversali e funzionali alla didattica orientativa; [...] rafforzamento dei piani formativi individualizzati (Pif) in linea con quanto previsto per gli istituti di formazione professionale*». **Non sfuggirà ai lettori la totale riduzione di ogni**

ordine e grado della scuola a un imperativo economicistico.

Che dire? Già nel commentare la sperimentazione del Liceo quadriennale, il ministro Bianchi ha dichiarato: «*Bisogna far capire che il liceo di 4 anni non è un liceo di 5 anni con un anno in meno. Far capire che le imprese devono far parte del Patto educativo di comunità*». La chiave di lettura che intendiamo dare a questo attivismo obbedisce alla volontà di consegnare la scuola in tutte le sue fasi organizzative (scelta dei contenuti e dei metodi, criteri di valutazione, gestione organizzativa) a figure esterne, rappresentanti del mondo delle imprese. In aperto contrasto con gli obiettivi della scuola pensati dai padri costituenti: formare cioè un cittadino libero, dotato di senso critico, capace di pensare azioni di trasformazione anche radicale del proprio contesto sociale, quindi non omologato. La scuola piegata a logiche economiche, invece, dovrebbe solo addestrare una manodopera docile e scarsamente dotata di senso critico, abituata a operare su progetti pre-pensati (a ciò si risolvono le unità didattiche per competenze per lo più sostenute dal ministero), sulla base di esigenze produttive, peraltro di corto respiro, provenienti da figure esterne tutt'altro che disinteressate.

Tale criterio dovrebbe essere esteso persino alla scuola primaria, nel corso della quale si pretenderebbe di valutare già gli orientamenti professionali dei bambini. Tale assurdità assume una dimensione distopica, e ci porta a ritenere che ciò che è in gioco non sia solo la subordinazione della scuola pubblica alle esigenze privatistiche dell'impresa, ma un colossale processo di soggettivazione, un tentativo di condizionamento antropologico che ha condotto molte personalità intellettuali, e da ultimo Ernesto Galli della Loggia, a citare George Orwell e a parlare di «controllo normalizzatore della personalità dei suoi allievi». **Sarebbe ora che gli insegnanti, con orgoglio professionale, non accettassero quello «stato di minorità» in cui vengono relegati sia dalle autorità ministeriali sia dalla corporazione dei pedagogisti,** che vorrebbe ridurli a massa passiva dei loro pretestuosi corsi di formazione; e proponessero in modo critico una diversa immagine della scuola, più in linea con i principi della democrazia repubblicana.

